

## *PREFAZIONE*

---

Già ad apertura di libro si capisce che la ricerca di Ubaldo Baldi, pur richiamandosi ai saggi e ai benemeriti contributi di Tonino Masullo e Pietro Laveglia sull'Antifascismo salernitano, ne innova, tuttavia, in modo anche radicale, non solo il metodo (più rigoroso e sistematico), ma anche i contenuti. Baldi, pur non essendo storico di mestiere, ha lavorato utilizzando alcuni degli strumenti, per così dire, "classici", della ricerca storica: la verifica delle fonti già utilizzate, l'ampliamento dei materiali con ulteriori fonti e documenti, il puntuale riscontro incrociato delle diverse fonti, la pignola, e pur necessaria, verifica dei dati cronologici. Il racconto di Baldi ha inoltre un ulteriore pregio: quello di oltrepassare il livello aneddótico e biografico (senza per questo trascurarlo) e di inserire i fatti e gli eventi di tanti singoli individui in uno spazio-tempo non limitato agli anni di guerra, ma dilatato fino a contenere le origini "eroiche" del socialismo e del sindacalismo salernitano e l'avvento della dittatura fascista.

L'altro tratto distintivo del volume di Baldi sta, indubbiamente, nel legame che egli esibisce fin da subito, tra la ricerca storica e le passioni civili. Le storie di antifascisti, prigionieri, deportati, militari che non tradirono il giuramento di fedeltà, diventano i tasselli di una storia che non è solo quella dei nudi fatti, ma anche e soprattutto delle idee, di un forte sentimento etico, di una concezione della politica che seppe spingere e raccogliere dallo stesso lato della barricata giovani operai e professionisti, contadini e intellettuali, studenti e militari. Le storie individuali descritte da Baldi, così, si inseriscono tutte in una scelta di fondo, morale politica e istituzionale, che fu la scelta antifascista, ma anche la scelta di ben 650.000 militari italiani che preferirono i campi di lavoro e i lager all'offerta di passare nel campo nazifascista. E' quella che – sulla scorta delle ricerche di Rochat – è stata definita la "fedeltà alle stellette". Ma vi fu anche una fedeltà alle proprie idee, una coerenza tra vecchio e nuovo antifascismo che si saldarono nel movimento di liberazione nazionale dopo l'8 settembre 1943. E vi fu, infine, il riverberarsi degli ideali e dei principi della democrazia antifascista sugli avvenimenti politico-costituzionali dell'Italia repubblicana.

Così, accanto a importanti capitoli che ricostruiscono le cruciali giornate del settembre del 1943 e il passaggio del fronte a Salerno (con episodi di limpido eroismo come quello del Gen. Gonzaga trucidato dai tedeschi e con lui quello delle altre medaglie d'oro salernitane assegnate alla memoria dei generali Martelli Castaldi e Lordi e del maggiore Giudice; o di resistenza di gruppi e individui a Roccadaspide, Altavilla, Olevano, Acerno dove agiva un gruppo armato e organizzato di resistenza, Salerno, con gli eroici comportamenti di ufficiali e sottufficiali dei carabinieri come Telesca e Iaconis, Cava con il sublime ed estremo sacrificio del maggiore Pasquale Capone, la Valle dell'Irno con la fucilazione dei carabinieri fratelli Giovanni e Alessandro Napoli) vi è anche la puntuale ricostruzione di quella che fu una vera e propria risposta armata e organizzata alle rappresaglie e agli eccidi dei nazisti. In questo contesto il libro racconta gli episodi di resistenza a Montoro Superiore, a Quindici con la banda Graziano, a Sarno (dove si registra la presenza di una donna partigiana, Maria Chirico), a Scafati (con l'attiva presenza della banda Nappi o Brigata 28 settembre e la famosa battaglia del ponte). L'esempio di Scafati costituisce forse la migliore testimonianza del metodo di lavoro adottato da Baldi: la ricerca delle radici culturali e politiche (furono molti

gli scalfati che ebbero a che fare con il Tribunale Speciale e ve ne furono alcuni che andarono a combattere in Spagna con le Brigate Internazionali), delle ragioni sociali ed economiche che avevano fatto di Scalfati uno dei terreni più politicamente e socialmente disponibili a far scattare la molla della ribellione antifascista.

Baldi però è andato più a fondo nell'indagine ed ha ricostruito la partecipazione e il ruolo dei salernitani nella resistenza nazionale, innanzitutto in Piemonte, là dove operarono i gruppi della disciolta IV Armata. Grazie a una indagine svolta negli archivi dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza, Baldi ha elencato i partigiani combattenti nati nel salernitano (269) e quelli caduti (23). Di alcuni di essi Baldi ha dato precise schede informative bio-bibliografiche liberandoli in tal modo dal polveroso oblio di archivi e biblioteche. E' ancora il caso, oltre di quelli già elencati, dei salernitani che operarono in altre zone d'Italia: di Quintino Di Vona l'eroico professore originario di Buccino, torturato e fucilato nella piazza di Inzago, di Lorenzo Fava, di Ugo Stanzione, Eduardo Cucci, Max Casaburi e tanti altri. Ma i salernitani diedero il loro contributo alla Resistenza anche all'estero: in Francia, Albania, Grecia e Jugoslavia. Anche a tal proposito si utilizza il fondato e sperimentato metodo dell'analisi generale del contesto delle situazioni militari e politiche in Grecia e nelle isole greche – è il caso di Cefalonia e Corfù - e delle storie individuali di singoli partigiani. Così vi furono divisioni come la "Venezia" e la "Taurinense" che passarono a combattere con i partigiani jugoslavi e si costituì la divisione "Garibaldi" una delle formazioni partigiane italiane più famose

La "Storia" di Baldi si conclude con una rapida analisi di quelli che furono gli effetti degli ideali di nuova solidarietà sociale, di un diverso modo di guardare ai problemi del lavoro, della terra, della questione meridionale, che si erano sprigionati con la resistenza. Le conseguenze della drammatica crisi dopo i lutti e le devastazioni della guerra, di una crisi che veniva a sovrapporsi a quella economica e sociale prodotta dalla politica del regime negli anni '30, si fecero drammaticamente sentire nell'esplosione delle lotte sociali in Campania già a partire dal luglio del 1943. A Calitri, in Irpinia, i contadini in lotta proclamarono una repubblica indipendente, tra ottobre e dicembre del 1943 vi furono rivolte contadine e popolari nel salernitano a Caggiano e a Montesano sulla Marcellana, dove furono ben 8 i manifestanti uccisi dalla polizia. Ma è Sanza, un paesino del Cilento, che fu lo scenario di un'originale esperienza di autogoverno popolare con Tommaso Ciorciari, a rappresentare l'emblema di un malessere sociale che era caratterizzato dall'eredità delle vecchie lotte contadine dell'800 e da una interpretazione radicalmente libertaria e comunista del processo di liberazione. Al culmine della analisi dei primi anni del dopoguerra si pone la storia del formarsi e del riformarsi delle nuove organizzazioni politiche e sindacali della sinistra a Salerno e, ancora una volta, le storie delle strutture si intrecciano con e storie degli uomini e dei militanti come Danilo Mannucci ed Ettore Bielli. Infine, quasi a dare il suggello ideale all'intera ricerca, si ricostruisce nell'ultima parte il lavoro svolto dall'ANPI di Salerno a favore dei partigiani: la traslazione delle salme dei caduti, i vari convegni per celebrare e ricordare la Resistenza, le lapidi, i censimenti dei caduti e il riconoscimento della qualifica di combattente.

Baldi affida la conclusione del suo libro a una piccola immagine fotografica sbiadita dal tempo: sono due giovani amici che militano in gruppi di Giustizia e Libertà e che furono fucilati nel febbraio del 1945.

L'immagine di una amicizia, di un sentimento possente e capace di unire in una istantanea destini comuni, ideali vissuti in simbiosi, il sorriso di una gioventù che sarebbe stata spento dal piombo repubblicano. Ma, osserva giustamente Baldi, la foto è la metafora di una memoria che può, deve sempre più diventare patrimonio collettivo di una comunità.

In questo senso, allora, la memoria non deve ridursi a un atteggiamento di statica conservazione del ricordo. Ben vengano i musei, le mostre, i mausolei, i libri e le ricerche storiche. Ma guai se tutto ciò non fosse accompagnato da un uso dinamico della memoria, dalla finalizzazione, per così dire, del ricordo storico alla costruzione di un atteggiamento etico contro i fascismi di ieri e di oggi, contro i populismi leaderistici di ieri e di oggi, contro le disuguaglianze, contro l'annichilimento dell'altro, contro le discriminazioni razziali e religiose, un atteggiamento che deve diventare patrimonio di tutti e specialmente delle nuove generazioni. La memoria è innanzitutto un diritto/dovere individuale, è la capacità del singolo individuo di dare senso e continuità alla sua esperienza del tempo, tanto nelle sue coordinate interiori quanto nelle sue proiezioni esterne, ma essa può e deve diventare pratica collettiva. E' la forma della memoria condivisa, memoria di valori comuni (la memoria delle lotte per la democrazia, la memoria delle sofferenze e delle violenze subite in nome di ideologie aberranti, la memoria degli stermini e dei genocidi). Se così non fosse, se la memoria non diventasse collettiva e sempre di nuovo trasmissibile, se fosse affidata solo ai viventi e alle loro esperienze di vita, se non si trasformasse in memoria culturale (la memoria degli archivi, dei documenti, dei musei, dei libri di storia, dei data base mediatici), l'oblio diventerebbe inarrestabile. Proprio per questo bisogna esser grati a lavori come questo di Ubaldo Baldi, un ulteriore tassello di memoria storica da preservare e da far conoscere.

Salerno, 23 febbraio 2010

GIUSEPPE CACCIATORE